



Il 23 febbraio 1969, il *Sunday Times* inglese pubblicò un articolo che scioccò i lettori di tutto il paese. Si intitolava “Genocidio” e portava la firma di uno dei più grandi giornalisti di tutti i tempi, Norman Lewis.

L'editore aveva inviato Lewis a investigare sui risultati di un'indagine intrapresa dallo stesso governo brasiliano nel marzo del 1968. Voci sempre più insistenti raccontavano che nella foresta amazzonica si stava ripetendo la tragedia che aveva decimato i Nativi Americani durante l'ultimo secolo ma, questa volta, compressa in un brevissimo arco di tempo. Sembrava che laddove prima vivevano

centinaia di Indiani, ne sopravvissero ora solo poche decine, mantenute in vita solo grazie alla paternalistica sollecitudine dello SPI, il Servizio governativo per la protezione dell'Indio istituito dal governo nel 1910.

“Ma in tutti quei racconti – ed erano davvero tanti”, scriveva Lewis, “c'era una zona di silenzio, una mancanza di sincerità e di responsabilità sociale, un'evidente avversione a scavare nella direzione da cui la distruzione avanzava. Sembrava che dovessimo limitarci a supporre che gli Indiani si stessero semplicemente dissolvendo, uccisi dal duro clima dei tempi, e che fossimo tutti invitati a non porre ulteriori domande.”

Il compito di risolvere il mistero era stato lasciato nelle mani dello stesso governo brasiliano e, in verità, era stato portato a termine con una franchezza brutale e disarmante. Il procura-

tore generale Jader Figueiredo, spiegava Lewis nell'articolo, era stato incaricato di visitare gli avamposti dello SPI in tutto il paese alla ricerca di prove di abusi e atrocità. In 58 giorni di indagini aveva compilato un dossier di 5.115 pagine da cui si evinceva chiaramente che negli ultimi 10 anni migliaia di persone erano state virtualmente sterminate “non *nonostante* gli sforzi dello SPI ma anzi *con* la sua connivenza, spesso con la sua ardente collaborazione”.

Oggetto di indagine non erano i massacri che nei secoli precedenti avevano ucciso oltre 6 milioni di Indiani brasiliani, ma le azioni criminali compiute negli ultimi anni nei confronti dei sopravvissuti. Le tragiche perdite subite dalle tribù indiane in quella drammatica decade erano catalogate solo in parte. Tuttavia, il dossier, pesante 103 chili, documentava dettagliata-

# Brasile, il genocidio più lungo

# Le origini di Survival

mente assassini di massa, torture e guerre batteriologiche, casi di schiavitù, abusi sessuali, furti e negligenze. Il rapporto rendeva noto che alcuni gruppi di Indiani Pataxó erano stati infettati deliberatamente col vaiolo; che i fazendeiro avevano fatto ubriacare i Maxacali per poi farli più agevolmente uccidere dai sicari; che i Cinta Larga erano stati massacrati con candelotti di dinamite lanciata dagli aerei sopra i loro villaggi; che la tribù dei Beíços-de-Pau era stata sterminata con cibo intriso di arsenico e insetticida. L'autore paragonava le sofferenze degli Indiani a quelle subite dagli Ebrei nei campi di concentramento nazisti e concludeva affermando che 80 tribù si erano completamente estinte mentre di molte altre sopravviveva solo qualche singolo individuo. L'inchiesta giudiziaria promossa in seguito alle denunce del rapporto aveva portato all'incriminazione di

134 funzionari governativi, accusati di oltre 1000 crimini diversi. 38 di loro furono licenziati ma nessuno andò mai in carcere. Il dossier non fu mai reso pubblico: al di fuori del governo lo lessero poche persone e, pochi anni dopo, bruciò in un misterioso incendio. La sua scomparsa però arrivò tardi perché aveva già causato un clamore pubblico tale da superare i confini della nazione giungendo fino in Inghilterra.

All'editore del Sunday Times giunsero centinaia di lettere di sgomento e, in pochi giorni, dall'incontro dei lettori più indignati e risolti a intervenire nacque Survival International. Nei tre anni successivi, i missionari della Croce Rossa, Survival e l'Aborigines Protection Society visitarono decine di tribù e la pubblicazione delle loro scoperte portò finalmente la tragedia degli Indiani amazzonici all'attenzione del mondo intero.

Fondata con l'obiettivo di aiutare i popoli indigeni a difendere le loro vite, a proteggere le loro terre e i loro fondamentali diritti umani contro ogni forma di sterminio, persecuzione e razzismo, da allora Survival ha

continuato a crescere e a espandere il suo raggio d'azione in ogni continente.

Oggi segue ogni anno almeno 80 casi di violazione dei diritti dei popoli indigeni in oltre 40 paesi diversi.

*"Considero la fondazione di Survival come il più grande successo della mia vita professionale."*

*Norman Lewis*



# Survival, il movimento

## Il lavoro di Survival è iniziato nel 1969 in un seminterrato di Londra,

dove un pugno di volontari condivideva l'angusto spazio con altre piccole associazioni. Da allora, è stata fatta tantissima strada.

All'epoca, i problemi maggiori dei popoli indigeni erano gli stermini di massa, la schiavitù, le epidemie e la disperazione di vedere improvvisamente cancellato il proprio universo nella quasi totale indifferenza del resto del mondo. Oggi, ovunque abitino, molti popoli tribali continuano ad essere privati dei mezzi di sussistenza e costretti a cambiare vita; le loro terre restano invase da coloni, minatori, tagliatori di legna; i loro villaggi inondati da dighe e spazzati via da allevamenti di bestiame o parchi turistici.

Tuttavia, l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei loro confronti è radicalmente cambiato. Laddove quarant'anni fa l'assimilazione e l'estinzione dei popoli indigeni venivano date per scontate ed erano giudicate solo come un doloroso ma inevitabile prezzo da pagare nel nome del progresso, oggi in molti hanno cominciato a riconoscere l'inalienabilità dei loro diritti e il valore delle loro culture. Gli ostacoli da superare restano tantissimi: l'avidità, la miopia, il razzismo e le dittature. Ma le persone decise a lottare per aiutare i popoli tribali a mantenere il loro posto nel mondo e a determinare autonoma-

mente il loro futuro, sono sempre più numerose. È probabilmente questo il successo più importante raccolto sinora da Survival o, meglio, dai popoli indigeni stessi con il sostegno di migliaia di persone da ogni parte del pianeta.



### Un'organizzazione mondiale

Con sedi e centri di supporto in vari paesi europei tra cui Regno Unito, Francia, Italia, Spagna, Germania e Olanda, Survival lavora perché vengano riconosciuti ai popoli indigeni i loro diritti fondamentali contro ogni forma di violenza, persecuzione e genocidio; produce materiali didattici e informativi per la conoscenza e la valorizzazione delle culture tribali e porta nelle scuole laboratori di educazione alla diversità e alla pace. Per il suo impegno umanitario in tutto il mondo, nel 1989 ha ricevuto il Right Livelihood Award, noto come Premio Nobel Alternativo. Per mantenere la sua indipendenza, Survival non accetta finanziamenti da nessun governo o partito politico. Le sue attività vengono finanziate esclusivamente dalle quote associative dei suoi membri, dalle donazioni dei sostenitori e dai proventi delle attività di raccolta fondi gestite dai volontari.

Survival ha soci in oltre 80 paesi del mondo e produce materiali informativi in 11 lingue.

Tra i suoi sostenitori ci sono il Dalai Lama, Claude Levi-Strauss,

Richard Gere, Colin Firth, Peter Scott e Julie Christie. In Italia, tra gli altri, Pino Insegno, Riccardo Muti, Ottavia Piccolo e Claudio Santamaria.



### Campagne

Survival non sostiene la teoria della conservazione dei popoli tribali in uno stato "originario", né lavora perché essi vivano "protetti" come animali in uno zoo o reperti archeologici in un museo. Vuole semplicemente che il mondo intero riconosca i loro diritti: alla sopravvivenza fisica e a quella culturale, all'autodeterminazione, alla proprietà delle terre ancestrali. Survival vuole che i popoli tribali siano messi nella condizione di decidere autonomamente del loro futuro e dell'utilizzo delle loro risorse.

Il lavoro di Survival si fonda su contatti personali e diretti con centinaia di comunità tribali e si prefigge di conseguire solo quello che i popoli indigeni stessi vogliono o chiedono. A questo scopo, Survival lancia campagne di informazione e pressione in ogni parte del mondo. Attualmente sta seguendo 80 casi specifici, distribuiti grosso modo in 40 paesi diversi, dando priorità ai gruppi che hanno contatti molto limitati con il mondo esterno e non sono rappresentati da nessuna organizzazione. Sono proprio questi, infatti, i popoli più vulnerabili di tutti.

Una volta verificata una situazione d'emergenza e adottato un caso, Survival organizza conferenze stampa, produce materiali informativi e invia a tutti i suoi soci i Bollettini d'Azione Urgente in cui, accanto alla descrizione del problema, chiede ai lettori di scrivere lettere di protesta ai responsabili dei massacri e delle devastazioni. Il fiume di lettere che giunge da ogni parte del mondo agli uomini politici e alle aziende interessati, costituisce uno degli strumenti di cambiamento più efficaci.



### Sostegno, non assistenzialismo

Oltre che visitare regolarmente le comunità indigene, Survival incoraggia i popoli tribali a portare il proprio messaggio al resto del mondo, organizza per loro incontri pubblici e privati e finanzia i loro viaggi. Non fa assistenzialismo, ma aiuta le organizzazioni indigene a svilupparsi in modo autonomo fornendo loro la consulenza tecnica e legale necessaria per poter conoscere e capire il mondo esterno, gli assetti politici e sociali dei diversi stati e le leggi che li riguardano. Traduce i documenti internazionali nelle lingue indigene e mette in comunicazione fra loro i gruppi minacciati dagli stessi tipi di problemi. In casi di grave emergenza medica (per esempio, di fronte al diffondersi di malattie verso cui i popoli tribali non hanno difese immunitarie), Sur-

# per i popoli indigeni

vival finanzia piani di assistenza sanitaria che, dove possibile, vengono gestiti direttamente dagli indigeni; sostiene, inoltre, progetti su piccola scala che i popoli tribali elaborano autonomamente come, per esempio, la fondazione di scuole indigene bilingue.



## Sensibilizzazione

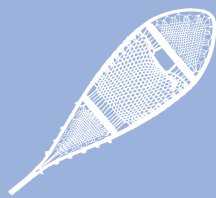
Survival crede che la forza più efficace per un cambiamento durevole sia la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Per questo, ogni giorno, dai suoi uffici escono numerosi materiali informativi: bollettini, newsletter, pagine web, rapporti e video sui problemi dei popoli tribali e sui loro stili di vita. Alla produzione dei materiali informativi e didattici di Survival International collaborano tutti gli uffici europei dell'organizzazione e molti gruppi indigeni ad essa collegati. Grazie a ciò, i popoli nativi hanno l'opportunità di raccontarsi in prima persona e di testimoniare direttamente la profondità e la ricchezza delle loro culture.



## Lobbying

Survival preme per il varo di leggi sempre più efficaci nella protezione dei diritti dei popoli indigeni e invia regolarmente dei rappresentanti alle Nazioni Unite dove riveste un ruolo consultivo

come organizzazione non-governativa accreditata. Esercita pressioni sui governi, incontra gli uomini politici e partecipa a conferenze in tutto il mondo per portare i problemi dei popoli tribali all'attenzione internazionale. I soci organizzano presidi e manifestazioni davanti alle ambasciate dei paesi in cui i diritti dei popoli tribali vengono calpestati.



## Didattica

Il mondo è un crogiolo di culture e società differenti. Considerare questa diversità come un'opportunità e non come un ostacolo significa non solo combattere il razzismo e promuovere la tolleranza, ma anche difendere i beni più preziosi che abbiamo: il nostro pianeta e la nostra umanità. Allo scopo di promuovere una cultura della partecipazione e del rispetto degli altri, Survival propone alle scuole italiane una serie di strumenti interdisciplinari dal titolo riassuntivo "A Scuola di Mondo con i Popoli Indigeni". Tali iniziative, in linea con la didattica più innovativa, comprendono kit e laboratori multimediali volti anche a mettere in luce gli infiniti legami che uniscono gli uomini tra loro e all'ambiente che li circonda, risvegliando il senso di responsabilità verso tutti gli esseri viventi e la consapevolezza della possibilità di partecipare in prima persona alla costruzione di un mondo più equo e sostenibile.

